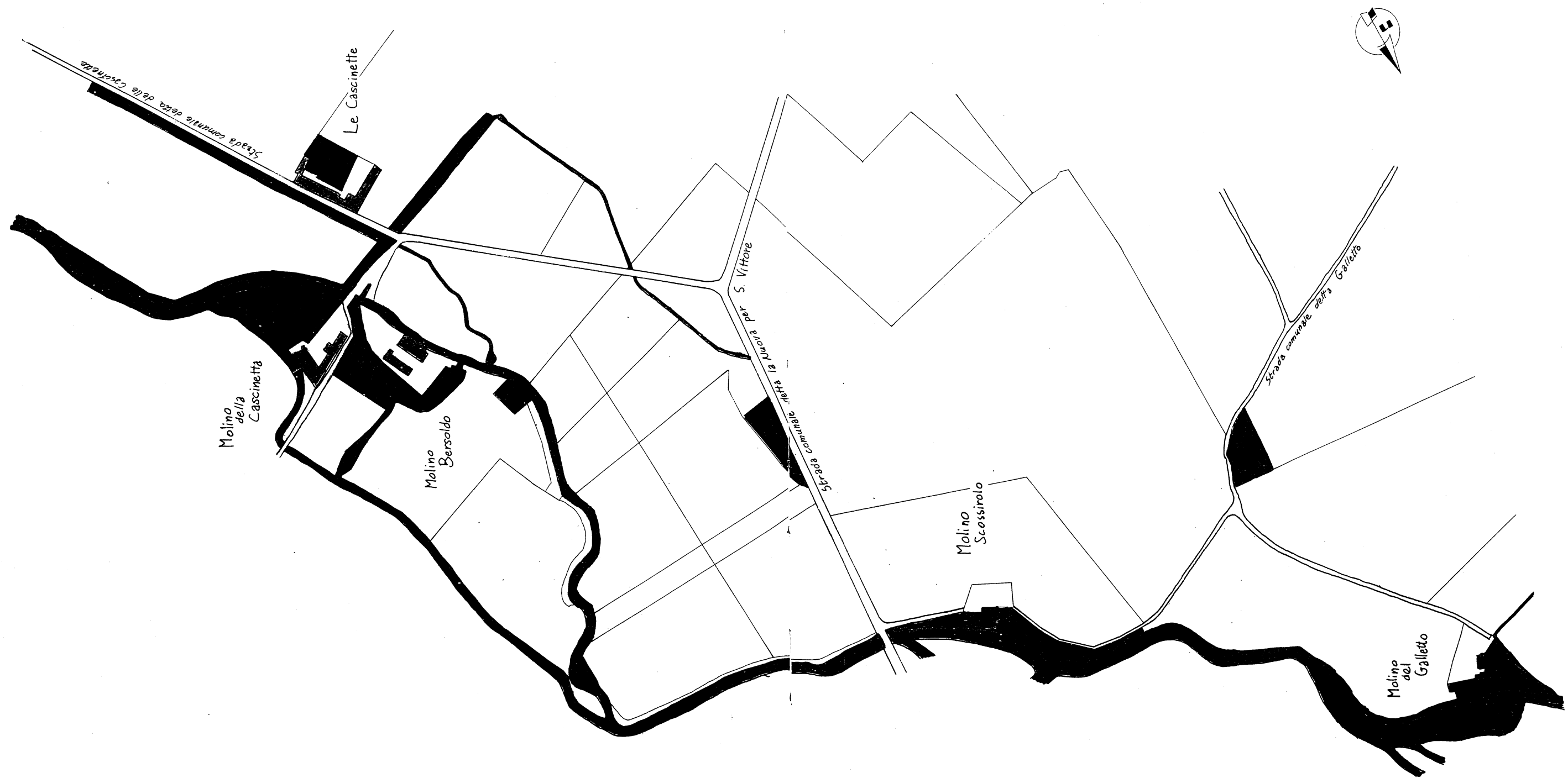


Cartina n. 9 - I quattro mulini lungo l'Olonca nell'anno 1858. E' molto probabile che questi edifici esistessero già nel 1570 visto che lo "stato delle anime" del paese redatto in quell'anno enumerava tra i canegratesi proprio quattro mugnai ("molinari").

In verde sono indicati gli orti e i boschi, in giallo le corti, in marrone gli edifici; sono riportate le divisioni catastali del terreno aratorio. [Elaborato dal mappale catastale dell'ASM].



(13) - Il termine "Massarus", ricorrente già nei documenti medioevali, indicava originariamente la persona a cui era affidata la coltivazione del "mansus" (lat. med. = dimora), quella quantità di terreno, cioè che una famiglia di coloni poteva lavorare annualmente con un paio uoi, o con un solo aratro. La parola permase poi nei secoli successivi con varie sfumature di significato, ma comunque sempre riferita ad un contadino che lavorava, per conto di un signore o un padrone, della terra che non era di sua proprietà.

In un documento del 1758, contenente la relazione dei possedimenti in case d'affitto in Canegrate del M.se Camillo Castelli, è sottolineata la differenza tra massaro e affittuario, o pigionante: "Non v'è differenza tra massaro e pigionante tranne che il primo lavora più terra e il secondo meno, e che il primo non paga il fitto di casa in denaro, paga bensì il sito di casa misurato in pertica a grano con molti appendizi, ed il secondo paga un tenue fitto in denaro che anche per lo più non si riscuote". [ASM, Fondo Censo P.A., cart. 731].

(14) - L'unico che esercitasse una professione artigianale era il Carella stesso, che oltre ad essere contadino faceva anche il ciabattino.

(15) - ASM, Fondo Acque, cart. 1067.

(16) - Facciamo notare, infine, che nel già menzionato "Stato delle anime", del 1570 sono riportati i nomi di quattro molinari, cosa che dovrebbe indirettamente attestare la presenza già allora di quattro molini a Canegrate.

dava alcuna precedente infeudazione: l'argomento verrà comunque ripreso nel cap. VII quando si parlerà più diffusamente delle vicende occorse a Canegrate nel XVII secolo. Nonostante abitasse a Milano, Cesare Gallarati ebbe anche una residenza a Canegrate, paese a cui probabilmente era legato affettivamente. Fu lui infatti che assieme al fratello Ferdinando, fece costruire l'oratorio di S. Angelo, dove volle essere sepolto alla sua morte, avvenuta nel 1562 (28).

Mentre il ramo principale della famiglia Gallarati, marchesi di Cerano, mutava il cognome in Gallarati Scotti nel 1729, i discendenti di Cesare sarebbero rimasti legati a Canegrate fino all'estinzione della loro famiglia per mancanza di figli maschi che tramandassero il loro cognome. Fabrizio e Prospero, figli di Cesare, ereditarono alla morte del padre le sue terre; Prospero, che per inciso fu anche fabbricere della Chiesa di S. Maria Assunta (29), ebbe modo di assumere cariche pubbliche durante la dominazione spagnola, ricoprendo l'incarico di provveditore durante la peste del 1576 e la successiva carestia. Fu anche attivo nella lotta ai banditi del Novarese e senatore a Milano, finché nel 1603 venne arrestato per ordine del governatore spagnolo Conte di Fuentes, che lo minacciò di morte per essersi opposto all'imposizione di una "gravezza" da questi emanata arbitrariamente (30). Morto nel 1610, suo erede fu il fratello Fabrizio che a sua volta lasciò i suoi averi al figlio Ferrante, di cui avremo modo di parlare in seguito.



Fotografia n° 19 - Mulino che sorge su di un'isola dell'Olona, conosciuto nel 1858 come "della Cascinetta" e di proprietà in quella data di tal Pedretti Vincenzo. Ai nostri giorni l'edificio comprendente la ruota a pale non esiste più, e quel che rimane delle costruzioni del mulino è soggetto a lavori di riadattamento.

(21) - Treccani, Vol. VI, pag. 252.

(22) - C. PORTA, *Poesie*: n° 14 (*Brindes de Meneghin all'ostaria. Ditiramb per el matrimoni de S.M. l'Imperator Napoleon con Maria Luisa I.R. Arciduchessa d'Austria*) - 58 (*Brindes de Meneghin a l'ostaria per l'entrata in Milan de Sora S.C. Maistaa I.R.A. Franzesch Primm in compagnia de Sora Miese l'Imperatriz Maria Luisa*). Milano, Feltrinelli, 1964.

(23) - Atto rogato dal notaio A. Crivelli. Di esso si parla nella carta relativa alla vendita delle terre e della casa di Ferrante Gallarati a Camillo Castelli (cfr. cap. VII).

(24) - G. MELZI, "Sette gemme della famiglia Gallarati milanese", Genova, Ponthenier, 1847. Il libro fu scritto dal conte Giovanni in occasione delle nozze di sua sorella Barberina con il conte Tommaso Gallarati Scotti.

(25) - "Memorie intorno alle famiglie Gallarati e Scotti, raccolte dal conte GIUSEPPE TRIVULZIO MANZONI e pubblicate in occasione delle nozze d'oro del duca Tommaso Scotti Gallarati e della duchessa Barbara nata Melzi d'Eril", Milano Istituto delle Figlie di Maria, 1897. Le notizie che riguardano i Gallarati si intenderanno tratte da questo e dal volume di cui alla nota 24 diamo menzione, salvo diversa indicazione.

(26) - Notizie di Pietro Gallarati si trovano pure in "Cronica gestorum in partibus Lombardiae et reliquis Italiae, 1476 - 1484", a cura di G. BONAZZI in L.A. MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores*, Città di Castello, 1904, XXII, 3.

(27) - "De bello per Carolum Quintum Imperatorem Romanorum, in Africa gesto, anno MDXXXV". Secondo il Melzi (op. cit.) il manoscritto era nel 1637 presso il nipote dell'autore, Carlo Gallarati, e non era ancora stato stampato.

(28) - Trascriviamo l'epitaffio scritto sulla sua tomba, come è riportato dal Melzi:

HIC GALLARATUS CAESAR QUI QUAM PIUS ERGA HUNC POPULUM FUERIT FAMA PERENNIS ERIT UXOR NE PLORA. NATI NE FLETE. SUBIVIT SPIRITUS ASTRA. CARO, VENERATE UNDE. REDIT OCCUBUIT. CUNCTIQUE OCCUMBUNT TEMPORE. NON MORS MORS SUA. NAM NUNQUAM. QUI BENE VIXIT OBIT.

(29) - ACAM. *Visite Pastorali*, Pieve di Legnano. Sez. X, vol. X, ff. 203-207. Cfr. cap. XIII.

(30) - VERRI, "Storia di Milano", Milano, Marelli, 1783-1798, Tomo IV, cap. 30.